

## VareseNews

### Taisch (Politecnico): “Con il digitale serve più consapevolezza”

Pubblicato: Martedì 28 Novembre 2017



**Marco Taisch**, docente di ingegneria gestionale al **Politecnico di Milano** e co-responsabile del progetto nazionale **Osservatorio Industria 4.0**, quando parla della rivoluzione tecnologica in atto è piuttosto tranciante: «L’impresa deve anticipare i tempi e fare propria questa rivoluzione per implementarla perché in gioco c’è la competitività. E fare finta che questa cosa non riguardi certe dimensioni di impresa vuol dire non accettare uno scenario globale che sta cambiando».

**Professore, questo processo però non è iniziato oggi.**

«È dal 1970 che le tecnologie sono entrate nelle imprese, ma con il digitale questo processo sta accelerando notevolmente. In questa fase c’è molta più raccolta dati che analisi e la nuova interfaccia uomo macchina incide sulla competitività. Il pericolo è che questo fenomeno venga sottovalutato».

**È sufficiente non sottovalutarlo per gestirlo correttamente?**

«No, perché anche l’imprenditore che non lo sottovaluta non è detto che poi sia capace di capirlo. Il vero problema è che stiamo parlando di tecnologie, come per esempio big data e cloud, che non sono percepibili al tatto. Per dirla con un’immagine: il dato non è il floppy disk. Quindi serve un salto concettuale».

**Allora che cosa bisogna fare in questa fase?**

«La smaterializzazione del dato e dell’algoritmo fanno sì che le ricadute culturali di questa rivoluzione

siano più importanti di quelle che immaginiamo. Quindi occorrono investimenti per acquisire le competenze necessarie che vanno formate e preparate. Questo passaggio è agevolato dai benefici fiscali previsti dalla legge di bilancio con un credito di imposta sulle attività».

### **Quando si parla di industria 4.0 si ha sempre la Germania come punto di riferimento. Esiste una via italiana a questa rivoluzione?**

«Credo proprio di sì. La dobbiamo trovare perché non si tratta solo di capire le nuove tecnologie ma anche di applicarle a un sistema formato da una miriade di piccole imprese che hanno una grande velocità di adattamento e una minore capacità di investimento. E comunque non credo che esista solo la fabbrica 4.0 al cento per cento. Semmai, connettendo le imprese tra loro, dobbiamo progettare delle filiere e catene del valore 4.0».

### **I robot porteranno via il lavoro?**

«Lo trasformeranno. Oggi c'è un fattore di automazione cognitiva che non vuol dire avere solo macchine che si sostituiscono all'operatore, ma avere operatori in grado di interpretare il dato in tempo reale e prendere decisioni senza perdere tempo. Quindi avere più efficienza e minori costi è un valore aggiunto. In questo quadro la formazione non è più un optional ma è necessaria e chi non la fa ne paga le conseguenze in termini di minore competitività».

### **In questa fase qual è il ruolo che alcuni enti, come le Camere di Commercio, possono avere?**

«La Camera di Commercio deve essere un moltiplicatore di consapevolezza. È un ruolo delicato perché devono tenere informate le imprese su quello che sta succedendo nel mondo, mirando all'obiettivo quasi del porta a porta. Loro possono farlo per l'autorevolezza e la capillarità che hanno sul territorio. D'altronde dove si parla di industria 4.0? Sui grandi giornali perché è un argomento da tecnici, ma non c'è un solo show televisivo che ne parli al grande pubblico. Insieme agli enti camerali ci sono poi le associazioni di rappresentanza che devono sfruttare i loro canale privilegiato. Di solito parlano di problemi fiscali e di organizzazione del lavoro, mentre oggi gli viene richiesta un'azione diversa e un ruolo di responsabilità nei confronti del cambiamento in atto. Forse questo è il momento di riappropriarsi del loro ruolo storico, spesso sacrificato sull'altare dei servizi».

### **Leggi anche**

- [Varese – Coen: “Il digitale richiede un salto culturale”](#)
- [Varese – Spid, il passepartout che apre le porte a cittadini e imprese](#)

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it